La tutella delle generazioni future nel diritto ambientale europeo

Daniel Borrillo

▶ **To cite this version:**

Daniel Borrillo. La tutella delle generazioni future nel diritto ambientale europeo. La "nuova" Unione del Next Generation EU e le riforme per il futuro dell'Europa e del Mezzogiorno, Università degli studi di Napoli Federico II, Université Panthéon Sorbonne, CIRB, Jun 2022, Ventotene, Italy. hal-03709271

HAL Id: hal-03709271
https://hal.science/hal-03709271

Submitted on 29 Jun 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

La tutella delle generazioni future nel diritto ambientale europeo

Daniel BORRILLO

Secondo un concetto giuridico a lungo considerato classico, il futuro dovrebbe rimanere libero da catene giuridiche. In fatti, secondo questa concezione tradizionale, non sarebbe concepibile limitare i diritti e le libertà del tempo presente per le generazioni future.

Proprio in quel senso, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* del 1793 esprime chiramente questo imperativo giuridico, iscritto nel cuore dell'immaginario costituzionale:
"Nessuna generazione ha il diritto di assoggettare alle sue leggi le generazioni future" (articolo 28).

Lo stesso divieto di vincolare il futuro era stato affermato da Jefferson e dai *Constitutional Fathers*, poiché si affermava un diverso diritto, quello appartenente a ogni generazione, di darsi una Costituzione. Nel diritto privato, questo principio è evidente quando, per la costituzione del soggetto giuridico, la legge ritiene che l'essere umano debba nascere ed essere vitale.

Dopo la Seconda guerra mondiale, la consapevolezza della possibile autodistruzione dell'umanità cambia completamente la situazione.
Questa vulnerabilità è diventata più evidente negli anni '70, quando si è capito che l'inquinamento ambientale poteva produrre disastri fino ad allora mai visti. Il riscaldamento climatico, la deforestazione, il traffico illegale di prodotti retroattivi, le fuoriuscite di petrolio, il degrado della biodiversità, la diffusione di prodotti geneticamente modificati, ecc. compromettono non solo la situazione del presente ma anche quella di coloro che abiteranno il pianeta domani.

Esistono diverse definizioni di ambiente e non ho il tempo di presentarle, ma tutte concordano sul fatto che si tratta di un bene giuridico collettivo. La vera specificità dell'ambiente come bene giuridico collettivo, che lo distingue dai

beni giuridici individuali, è che non è limitato alle generazioni attuali, ma le trascende, poiché l'ambiente è una condizione per la vita delle generazioni future, non solo nel senso della sussistenza, ma anche per il godimento e l'esercizio dei beni giuridici di tali generazioni.

La pietra angolare di un nuovo modo di pensare ai diritti fondamentali a beneficio di future generazioni risiede nel diritto alla vita. In un approccio tradizionale, il 'diritto' alla vita significa il 'diritto' a non essere ucciso o condannato a morte. Ma in una lettura transgenerazionale, si tratta di un diritto sistemico: diritto fondamentale di accesso all'acqua, alla terra, all'aria, alle risorse quanto meno necessarie per soddisfare i bisogni essenziali della vita di ogni essere umano.

Ma anche è iniziato un altro processo di mutazione del “diritto” alla vita: non può più essere inteso in modo antropocentrico, centrato sull'umano attuale! Ha senso solo per quanto riguarda le generazioni future, l'equilibrio del pianeta e il regno della vita. Biodiversità ed equilibrio climatico sono tutte risorse legate all'interdipendenza con il futuro dell'umanità.

Questa giunzione concettuale tra il concetto di diritti umani e ambiente è stata raggiunta dalla *Dichiarazione di Stoccolma* delle Nazioni Unite del 1972. Oggi, più di due terzi delle costituzioni nazionali contengono disposizioni relative al diritto a un ambiente salubre, all'obiettivo dello sviluppo sostenibile (che include le generazioni future) o al principio di precauzione (principio giuridico di anticipazione dei disastri). Siamo cosi entrati nell'era del costituzionalismo ambientale globale.

In singole Convenzioni il principio della responsabilità verso le future generazioni è più volte ripetuto:

1. nella Convenzione di Bonn del 23 Giugno 1979, sulla conservazione delle specie migratorie di fauna selvatica, si sostiene che:
   “*ogni generazione detiene le risorse della terra per le future generazioni ed ha il dovere di fare si che tale eredità sia preservata e che, allorché se ne fa uso, tale uso avvenga con prudenza*”;

2. nella Convenzione sulla diversità biologica, firmata nel 1992 a seguito della Conferenza di Rio de Janeiro, le parti si dichiarano "*decise a conservare ed usare in modo sostenibile la diversità biologica a beneficio delle generazioni presenti e future*" e precisano che l'uso sostenibile deve avvenire "*secondo modalità e ad un ritmo che non ne comportino una riduzione a lungo termine, salvaguardandone in tal modo la possibilità di soddisfare le esigenze e le aspirazioni delle generazioni presenti e future*";
3. molto più ripetuto e marcato è il richiamo alle generazioni future nella Convenzione ONU sui cambiamenti climatici sottoscritta nel 1992 a Rio de Janeiro. Si dice che i cambiamenti climatici "*costituiscono motivo di preoccupazione comune per l'umanità*"; che hanno una "*portata planetaria*" ed impegnano la responsabilità di tutti gli Stati; si stabilisce di "*salvaguardare il sistema climatico per le generazioni presenti e future sulla base dell'equità"* (principio n.3).

Si ricordano le precedenti Risoluzioni dell'Assemblea Generale ONU relative alla protezione del clima mondiale, sempre nell'ottica di protezione delle generazioni future.

Come si vede, il principio di protezione delle generazioni future è ripetuto in termini generali e con riferimento a grandi settori ambientali (natura, clima).

Il diritto ambientale nella UE:

La politica dell'Unione in materia di ambiente risale al Consiglio europeo tenutosi a Parigi nel 1972, in occasione del quale i capi di Stato o di governo (sulla scia della prima conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente di Stockolmo) hanno dichiarato la necessità di una politica comunitaria in materia di ambiente che accompagni l'espansione economica e hanno chiesto un programma d'azione. Le successive revisioni dei trattati hanno rafforzato l'impegno della Comunità a favore della tutela ambientale e il ruolo del Parlamento europeo nello sviluppo di una politica in materia.

È stato nel 1993, nell'ormai famoso caso *Oposa v. Factoran*, che un avvocato filippino ha aperto la strada alla Corte Suprema delle Filippine per fermare lo

sfruttamento eccessivo delle foreste in nome delle generazioni future, creando un vero e proprio precedente.
Il tema continua a generare interesse e ad avere ricadute in termini di politiche volte non solo a contenere i cambiamenti climatici, ma a rilanciare il tema dello sviluppo sostenibile, ormai centrale anche nel dibattito più recente e al centro delle politiche ONU legate all'Agenda 2030 e a quelle in ambito europeo, contenute nel *Green Deal* e nel *Next generation EU*.
In fatti, a breve termine, e per riferirsi più specificamente al tema che ci riunisce, la questione dei diritti delle generazioni future sia dal punto di vista ambientale che economico e sociale, il programma francese (**plan national de relance et de résilience)** permette di finanziare circa 40 miliardi, i 100 miliardi di euro del piano di ripresa della Francia, con misure emblematiche come la ristrutturazione energetica degli edifici o decarbonizzazione dell'industria per esempio.
La politica ambientale è diventata così importante per la costruzione dell'Europa che l'UE ha deciso di intervenire con uno strumento tanto raro quanto eccezionale: il diritto penale, uno strumento precedentemente riservato agli Stati nazionali. Questo non è solo un gesto di tutela dell'ambiente per le generazioni attuali, ma anche e soprattutto per quelle future.

Un altro conceto revoluzionario viene confermare la tendenza da tutelare non soltanto l'individuo attuale ma anche le generazione future con un istrumento del diritto civile de la responsabilità : **L'interesse diffuso** è un interesse privo di titolare, latente nella comunità e ancora allo stato fluido, in quanto comune a tutti gli individui di una formazione sociale non organizzata e non individuabile autonomamente. Per interesse diffuso (o adespota, o sovraindividuale), s'intende l'interesse al conseguimento od al mantenimento di un bene della vita, facente capo non ad un soggetto predeterminato, ma ad una collettività indifferenziata.

In quanto contemplato dall'ordinamento, l'interesse diffuso è giuridicamente rilevante, ma non è personalizzato, trovandosi ogni individuo, rispetto ad esso, nell'identica condizione degli altri appartenenti alla medesima collettività.

Tutelare le generazioni future col diritto penale europeo

È in questa situazione storica con gli ornamenti della posta in gioco della civiltà che avviene l'avvento di un diritto delle generazioni future. Il Diritto di tutela dell'ambiente e della condizione umana, è un diritto di natura sistemica e complessa. Innesca una vera rivoluzione legale copernicana. La consapevolezza dell'Unione Europea è tale da ritenere che il diritto penale (fino ad allora considerato eminentemente nazionale) dovesse intervenire a livello sovranazionale in questo ambito. Oltre la direttiva del 2008, nell'ambito del *Green Deal europeo del 2019 (per fare del'Europa il primo continente a impatto climatico zero al mondo)*, c'è una proposta per una nuova direttiva volta a combattere la criminalità ambientale.

Non sembri troppo utopistica la proposta di inserire con urgenza nell'agenda europea il progetto di un Trattato specifico sui doveri verso le generazioni future. Questo Trattato dovrebbe contenere, in termini più precisi, una base di principi ed anche una architettura di garanzia delle generazioni future con riferimento ai principali pilastri di sostenibilità del Pianeta. Tra le garanzie giuridiche dovrebbe essere formalizzata la possibilità di esperire azioni davanti ai giudici nazionali ed internazionali per la giustizia a favore delle future generazioni.

Molte prospettive sono attualmente all'opera su scala internazionale per rendere effettivo questo diritto: creazione di un tribunale penale europeo/internazionale per l'ambiente, riconoscimento dei diritti umani delle generazioni future, istituzionalizzazione dei difensori delle generazioni future o anche di nuovi reati, come quelli di ecocidio o crimini contro le generazioni future.

Conclusione

Ho parlato di diritto penale non solo per mostrare la gravità della situazione, ma anche perché il diritto non ha solo una funzione repressiva, ma anche espressiva: il diritto penale non è solo una legge che punisce: reprimendo gli attacchi ai valori essenziali della nostra società, il diritto penale li esprime. Si può persino notare che la funzione repressiva a volte prevale su quella repressiva, se guardiamo alle circostanze aggravanti, che veicolano certi valori

piuttosto che aumentare il livello delle sanzioni subite. È il caso dell'aggravante legata alla particolare vulnerabilità della vittima.

Oggi la vittima non è solo l'individuo attuale, ma anche e soprattutto le generazioni future che riceveranno un pianeta in cui la vita non sarà più possibile. Per questo motivo ho voluto proporre una dimensione che mi è sembrata poco evidente nella “nuova unione” del *NextGenerationUE* : Quella della tutela delle generazioni future attraverso il diritto penale ambientale europeo.